

CHIAMATA E FORMAZIONE AL SERVIZIO DELLA MISSIONE

INTRODUZIONE

Reverendo Padre Superiore Generale della Congregazione dei Missionari della Sacra Famiglia e membri del vostro Consiglio Generale, Reverendi Padri della Formazione e membri della Commissione Formazione,

È con grande piacere e profondo onore che vi porgo i miei più sinceri ringraziamenti per l'invito a questo incontro. Esso rappresenta per noi una preziosa opportunità di condivisione e riflessione comune sulla vocazione e sulla formazione, in particolare all'interno della nostra Congregazione. Il tema scelto, volutamente ampio, è: "**Chiamata e Formazione al Servizio della Missione**".

La vocazione religiosa è innanzitutto un dono gratuito di Dio, un'iniziativa divina che ci invita a dedicare la nostra vita all'opera di salvezza (cfr. Gv 15,16). Quest'azione di Dio è ancora viva oggi. Dio continua a chiamare le persone a partecipare alla costruzione del Regno. Molti giovani, provenienti da culture e contesti diversi, rispondono ancora a questa chiamata di Dio. Tuttavia, la sola chiamata non basta. La vocazione va accolta con fede, discernuta con saggezza, accompagnata con carità e formata con serietà, affinché diventi un servizio fecondo per il Vangelo, per la Chiesa e per il mondo (cfr. Pastores Dabo Vobis, n. 35).

Sappiamo che il nostro tempo è segnato da grandi cambiamenti sociali, culturali e persino spirituali. In questo contesto, i formatori e gli accompagnatori svolgono un ruolo essenziale. La loro missione è aiutare coloro che sono chiamati a riconoscere la chiamata di Dio, a crescere in ogni dimensione del loro essere, a conformarsi a Cristo e a diventare autentici missionari, testimoni viventi del Vangelo (cfr. Christus Vivit, nn. 242-247).

Pertanto, inizierò la mia presentazione illustrando la vocazione come dono divino e risposta umana. In seguito, affronterò il tema dell'accompagnamento individuale e comunitario, evidenziando il ruolo del formatore e l'importanza della comunità. Infine, presenterò alcune sfide contemporanee che caratterizzano il nostro tempo e influenzano il cammino vocazionale. Infine, vorrei sottolineare l'importanza della fraternità e della trasmissione intergenerazionale, essenziali per coltivare e sostenere le vocazioni nella Chiesa e per servire la missione.

I. RISCOPRIRE LA VOCAZIONE COME DONO DIVINO E RISPOSTA UMANA

1.1. Vocazione: una libera iniziativa di Dio

La vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa è un mistero profondo. Si fonda sull'esperienza di un incontro personale con Cristo. Come ci ricorda san Giovanni Paolo II nella *Pastores Dabo Vobis*, essa si definisce come un «dialogo tra Dio e l'uomo, tra l'amore di Dio che chiama e la libertà dell'uomo che, nell'amore, risponde a Dio»¹.

Queste due dimensioni, l'iniziativa divina e la risposta umana, sono chiaramente visibili nel Vangelo secondo san Marco: «Salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui» (Mc 3,13). Questo versetto mostra che l'iniziativa viene da Dio. È Lui che chiama le persone a seguire più da vicino Cristo, suo Figlio (cfr. Costituzione 1).

Da un lato, la vocazione è un dono, una grazia gratuita di Dio. Dall'altro, richiede la libertà responsabile della persona che accoglie la chiamata e sceglie di camminare «sulle orme» del Signore. Gesù stesso disse: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16).

Dio chiama senza fare affidamento sul merito personale o sui risultati di un progetto umano. Come disse san Giovanni Paolo II, «La vocazione è un dono della grazia divina, non un diritto umano»². È Dio che sceglie e dona la sua grazia, rendendo possibile una risposta generosa e fiduciosa. In questo senso, san Giovanni Paolo II sottolinea che «tutto lo spazio spirituale del cuore deve essere colmo di gratitudine, di ammirazione e di emozione, e di incrollabile speranza, perché i candidati sanno che il loro sostegno non risiede nelle loro forze, ma solo nell'incondizionata fedeltà di Dio che chiama»³.

Questa è l'opera dello Spirito Santo, il vero e principale Formatore. La fonte di ogni formazione si trova solo in Dio. È Lui che chiama, accompagna e trasforma interiormente coloro che ha scelto. In altre parole, è lo Spirito Santo che risveglia nel cuore la capacità di discernere la chiamata, il profondo desiderio di seguire Cristo, e che dà la forza di rispondere liberamente, con perseveranza e fedeltà. Pertanto, la vocazione può essere compresa solo alla luce dell'azione dello Spirito, che plasma la persona interiormente e la conduce in una dinamica di conformità a Cristo e di servizio missionario.

Le Sacre Scritture presentano numerose figure che illustrano la chiamata di Dio all'umanità: Abramo (Genesi 12), Mosè (Esodo 3), i profeti come Isaia, Geremia ed Ezechiele, scelti e inviati a trasmettere la Parola di Dio e a renderne testimonianza, talvolta a costo di sofferenza; Maria (Luca 1,26-38); Paolo (Atti 9); e gli apostoli (Matteo 10,1-4). La maggior parte di queste persone è chiamata da Dio in modo inaspettato. La loro accettazione di questa chiamata trasforma le loro vite e segna un punto di svolta nella storia della salvezza. Questa chiamata, intesa come un dono gratuito, suscita una risposta che conduce a vivere nell'umiltà, nella gratitudine e nella piena fiducia in Dio.

¹ Jean-Paul II, *Pastores Dabo Vobis*, Exhortation apostolique post-synodale sur la formation des prêtres, 1992, n° 36

² Ibid.

³ Ibid.

1.2. La risposta umana alla chiamata

La chiamata di Dio scaturisce dal suo amore infinito, che precede ogni iniziativa umana. Questa chiamata non è mai un vincolo. Richiede una risposta libera e responsabile, perché il vero amore non si impone, ma si offre. Nel rispetto della libertà umana, Dio si aspetta un impegno positivo, che rende possibile attraverso il dono della sua grazia⁴. Questo dono di grazia non abolisce la libertà, ma la eleva e la perfeziona, conducendo gradualmente la persona verso una fiducia totale e un dono di sé libero e generoso. In questo modo, la dinamica della vocazione manifesta l'armonia tra l'amore infinito del Padre, la libertà umana e l'azione trasformatrice della grazia divina.

1.2.1. L'importanza dell'ascolto

La risposta umana si fonda su un atteggiamento di ascolto attento e fiducioso della Parola di Dio. Questo diventa la fonte e il criterio di ogni discernimento vocazionale. L'ascolto della Parola di Dio è essenziale nella vocazione. È un atteggiamento interiore che permette alla Parola di Dio di penetrare in profondità. Così, come il giovane Samuele nel santuario di Silo, guidato dal sacerdote Elia, si impara a rispondere con umiltà: «Parla, Signore, perché il tuo servo ascolta» (1 Samuele 3,9). È in questa disposizione che la vocazione mette radici e si sviluppa.

Questa disposizione interiore permette di discernere la voce del Signore in mezzo al frastuono del mondo. Gesù stesso ci ricorda: «Le mie pecore ascoltano la mia voce; io le conosco ed esse mi seguono» (Giovanni 10,27). L'ascolto diventa quindi una via privilegiata per riconoscere la chiamata divina e rispondervi fedelmente.

È importante, in ogni cammino di formazione, dedicare del tempo al silenzio, alla lettura orante delle Sacre Scritture, alla meditazione personale e all'ascolto attento della predicazione. Come dichiara il salmista: «La tua parola è una lampada ai miei piedi e una luce sul mio cammino» (Salmo 119,105). Queste pratiche nutrono l'anima, rafforzano la fede e preparano il cuore a rispondere liberamente alla chiamata di Dio.

1.2.2. L'importanza della preghiera e del discernimento

La preghiera riveste un ruolo significativo nella vocazione. Nutre il rapporto personale con Dio e collega costantemente la chiamata alla sua fonte, Cristo. Il Concilio Vaticano II sottolinea che la preghiera e i sacramenti nutrono la vocazione cristiana⁵. Nella preghiera, il chiamato ascolta la chiamata di Dio e vi risponde, scoprendo la luce che guida le sue decisioni.

Il Concilio Vaticano II specifica inoltre che nella formazione dei sacerdoti «bisogna imparare a cercare Cristo nella fedele meditazione della Parola di Dio, nella comunione attiva con i santissimi misteri della Chiesa e, prima di tutto, nell'Eucaristia e nell'Ufficio Divino»⁶. La preghiera, quindi, non è solo un esercizio spirituale, ma anche la linfa vitale della vocazione.

Gesù stesso ne offre un esempio perfetto: prima di prendere una decisione importante, si ritirava in preghiera. Il Vangelo di San Luca narra: «In quei giorni Gesù si recò sul monte a pregare e trascorse tutta la notte in preghiera a Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli» (Lc 6,12-13). Pertanto, ogni missione trova la sua origine nell'intima comunione con il Padre.

⁴ Cf. François, *Christus Vivit*, Exhortation apostolique post-synodale, 2019, n° 248

⁵ Cf. Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sur l'Église *Lumen Gentium*, 1964, §11

⁶ Concilio Vaticano II, Décret sur la formation des prêtres *Optatam totius ecclesiae renovationem*, 1964, §8

Inoltre, San Paolo incoraggia i credenti a discernere con vigilanza: «Non spegnete lo Spirito, né disprezzate il dono della profezia, ma esaminate ogni cosa; ritenete ciò che è buono e guardatevi da ogni sorta di male» (1 Tessalonicesi 5,19-21). Questo passo ci ricorda l'importanza di accogliere le ispirazioni interiori dello Spirito e di scegliere liberamente ciò che è gradito a Dio.

1.2.3. Rinuncia a certe sicurezze umane

La vocazione implica un cambiamento radicale di vita e un distacco dalle sicurezze umane come i beni materiali, le abitudini e persino certi legami affettivi⁷. Le Scritture offrono molti esempi di questo processo di distacco da Dio e di affidamento a Lui:

- Abramo è invitato a lasciare il suo paese, la sua famiglia e la casa di suo padre per entrare nella terra che il Signore gli mostrerà (Genesi 12,1).
- Nel Vangelo, Gesù ci ricorda che seguirlo richiede un distacco radicale: i discepoli lasciano immediatamente le loro reti e le loro famiglie per seguirlo (Matteo 4,20-22). Aggiunge: «Seguitemi, e lasciate che i morti seppelliscano i loro morti» (Matteo 8,22), sottolineando l'urgenza e la radicalità della chiamata.
- Gesù stesso dichiara: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Matteo 16,24).
- L'apostolo Paolo considera ogni cosa una perdita a motivo della superiorità della conoscenza di Cristo Gesù (cfr. Filippesi 3,7-8).

Così, guidato dallo Spirito Santo, il chiamato è invitato a seguire le orme di Cristo con fiducia e a conformarsi gradualmente a Lui. Questo distacco, spesso doloroso, è tuttavia necessario per entrare in una nuova vita in cui si trova piena sicurezza in Dio e per impegnarsi pienamente nella missione di Cristo.

1.2.4. Fiducia nello Spirito Santo

La vocazione è una cooperazione con lo Spirito Santo, che è il principale Formatore. L'azione dello Spirito Santo trascende la comprensione umana. Come ci ricorda san Paolo: «Lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1 Cor 2,10).

Il chiamato è dunque invitato a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo nella sua trasformazione interiore. La fiducia nello Spirito Santo ci permette di superare i limiti e favorisce uno sviluppo integrale. San Paolo sottolinea inoltre: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26a); il che dimostra che la nostra missione può rimanere viva solo confidando in una costante invocazione dello Spirito.⁸

I discepoli, come Pietro e Giovanni, nonostante le loro debolezze, divennero coraggiosi testimoni grazie allo Spirito Santo (cfr. At 4,1-13). La fiducia nello Spirito è dunque la via che apre alla libertà interiore, alla forza missionaria e alla fedeltà alla chiamata divina.

Nella formazione religiosa e missionaria, è essenziale imparare ad affidarsi allo Spirito Santo nella preghiera e in tutte le azioni quotidiane. San Paolo ci ricorda i frutti dello Spirito: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo» (Gal 5,22-23). Riconoscere questi frutti nella vita quotidiana ci permette di discernere l'azione dello Spirito nelle esperienze ordinarie e di impegnarci pienamente nella missione di Cristo.

⁷ Cf. Jean-Paul II, *Pastores Dabo Vobis*, Exhortation apostolique post-synodale sur la formation des prêtres, 1992, n° 37

⁸ Cf. Pape François, *Evangelii Gaudium*, Exhortation apostolique aux évêques, aux prêtres et aux diacres; aux personnes consacrées et à tous les fidèles laïcs sur l'annonce de l'évangile dans le monde d'aujourd'hui, 2013, n° 280

1.2.5. L'importanza della vita spirituale

La vita spirituale costituisce il fondamento della formazione religiosa e missionaria. Senza il radicamento in Dio, tutte le opere rischiano di ridursi a un progetto puramente umano, privato della sua fonte divina. Gesù dà l'esempio: prima di ogni missione manifesta la sua unione con il Padre attraverso la preghiera (cfr Lc 6,12-13). Pertanto, nel processo di formazione, è importante costruire un rapporto di fiducia con Dio attraverso la preghiera, i sacramenti, la meditazione della Parola di Dio, nonché il sostegno periodico di un direttore spirituale. Tutto ciò aiuta chi è chiamato a interiorizzare i valori religiosi e a maturare il rapporto con Dio.

II. SUPPORTO PERSONALIZZATO E BASATO SULLA COMUNITÀ

2.1. Il ruolo essenziale dei mentori

Nel contesto odierno, caratterizzato dall'individualismo, dall'instabilità degli impegni e dalla vulnerabilità delle giovani generazioni, l'accompagnamento dei giovani si configura come un ministero spesso trascurato, eppure vitale. Formare e guidare coloro che bussano alla porta della comunità significa partecipare direttamente all'opera di Dio che chiama e plasma le vocazioni.

2.1.1. Il formatore come mediatore e strumento dello Spirito Santo

I formatori non sono i principali responsabili della formazione; sono semplicemente strumenti dello Spirito Santo, che è il principale formatore. La chiamata di Dio richiede la mediazione umana, come vediamo nella storia della vocazione del giovane Samuele. Egli ode la voce, ma è Elia che lo aiuta a riconoscerla (1 Samuele 3). Allo stesso modo, Gesù invita i suoi discepoli a entrare gradualmente in un'esperienza con lui, dicendo: «Venite e vedrete» (cfr. Gv 1,35-39). Questa missione richiede dunque pazienza da parte di coloro che formano e istruiscono gli altri, affinché i chiamati possano giungere a un autentico incontro con Cristo⁹.

2.1.2. La missione dei formatori

La missione dei formatori è già ben descritta nel Documento di Formazione di MSF (2011), ma vorrei semplicemente sottolineare alcuni punti. Nel loro percorso di crescita vocazionale, coloro che sono chiamati necessitano di colloqui personali regolari e frequenti. In questo accompagnamento, è essenziale coltivare un atteggiamento di **ascolto**, prestando attenzione ai sentimenti interiori della persona. È importante ascoltare con gentilezza, come Gesù che ascoltò attentamente i discepoli sulla via di Emmaus mentre dividevano i loro sentimenti interiori (Luca 24,13-35). Il formatore deve quindi mettersi nei panni di Cristo, che ascoltò attentamente i discepoli e chiarì ciò che sembrava oscuro nel cammino di sviluppo vocazionale.

Inoltre, il formatore deve anche rispettare la libertà interiore. In questo senso, può offrire validi consigli per guidare la persona verso la retta via. Tutti gli incontri devono svolgersi in un'atmosfera positiva. Qualsiasi forma di coercizione nell'accompagnamento deve essere evitata. Il formatore deve dunque rimanere un testimone che offre una guida, piuttosto che un maestro che impone. Papa Francesco insiste: «I giovani vanno **rispettati nella loro libertà**, ma vanno anche accompagnati»¹⁰. Gesù stesso chiama i suoi discepoli senza coercizione né forza (cfr. Mc 3,13).

⁹ Cf. François, *Christus Vivit*, Exhortation apostolique post-synodale, 2019, n° 246-247

¹⁰ François, *Christus Vivit*, Exhortation apostolique post-synodale, 2019, n° 242

Inoltre, l'accompagnamento personale mira ad aiutare il chiamato a riflettere sulla propria storia e a discernere i segni di Dio nella vita quotidiana. In questo modo, il chiamato accumula gradualmente esperienze spirituali che illuminano il suo cammino vocazionale. Questa idea riecheggia l'esperienza della Vergine Maria, che «visse in perfetta armonia con la volontà divina, serbando nel suo cuore gli eventi della vita del Figlio suo, ricomponendoli in un unico mosaico» (cfr. Lc 2,19.51)¹¹.

L'accompagnamento non si limita a una singola dimensione, ma riguarda lo sviluppo dell'essere umano nella sua interezza. Il documento *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* sottolinea che: «l'intero processo formativo non deve essere ridotto a un singolo aspetto a scapito degli altri; deve essere sempre il cammino integrale del discepolo chiamato al sacerdozio».¹² Pertanto, dobbiamo tenere conto delle quattro dimensioni che san Giovanni Paolo II menziona nella *Pastores Dabo Vobis*: umana, spirituale, intellettuale e pastorale¹³. Ciò significa che la vocazione coinvolge la persona nella sua interezza e che la formazione mira a una crescita integrale, come quella di Gesù, che «cresceva in sapienza, statura e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Luca 2,52). Il direttore spirituale è semplicemente un compagno di viaggio, umile e attento.

2.2. Requisiti dell'accompagnamento

Il documento *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* sottolinea che la formazione sacerdotale trasforma interiormente, rinnovando il cuore e la mente affinché la persona possa discernere qual è la volontà di Dio: ciò che è buono, ciò che è gradito, ciò che è perfetto (Romani 12,2).¹⁴ In questo senso, l'accompagnamento vocazionale richiede atteggiamenti fondamentali: competenza, pazienza e disponibilità.

2.2.1. La Competenza

L'accompagnatore deve possedere una solida formazione teologica e spirituale, nonché una comprensione delle dinamiche umane. La competenza non è data per scontata; richiede una formazione continua, in particolare nella teologia spirituale e nelle scienze umane, per comprendere appieno la persona. Si nutre dell'esperienza, dello studio e della preghiera, per essere mediatore dell'azione di Dio.

2.2.2. La Pazienza

Una vocazione rappresenta un processo di sviluppo interiore, un cammino di continua maturazione, guidato dallo Spirito Santo. La pazienza è essenziale per rispettare il ritmo unico di ogni vocazione. Non bisogna affrettare le tappe, ma accompagnare con costanza e speranza, come il seminatore che aspetta che i semi germoglino (cfr. Mc 4,26-29).

2.2.3. La Disponibilità

Essere disponibili riflette un atteggiamento sia interiore che esteriore: offrire tempo, presenza emotiva e un cuore aperto. Ci invita a seguire l'esempio del Buon Pastore, che ha dato la propria vita per le sue pecore (Giovanni 10,11). Essere disponibili significa anche accogliere ogni persona nella sua unicità con amore e rispetto, a immagine di Cristo.

¹¹ Benoît XVI, *Verbum Domini*, Exhortation apostolique post-synodale, 2010, n° 27

¹² *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, Congrégation pour le Clergé, 2016, p. 4

¹³ Cf. Jean-Paul II, *Pastores Dabo Vobis*, Exhortation apostolique sur la formation des prêtres, 1992, n° 43-59

¹⁴ *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, Congrégation pour le Clergé, 2016, p. 43

2.3. Dimensione ecclesiale e comunitaria

La vocazione cristiana non può essere compresa senza tenere conto della comunione ecclesiale. San Paolo ci ricorda: «Voi siete il corpo di Cristo e ciascuno di voi ne è membro» (1 Corinzi 12,27). La chiamata di Dio si inserisce sempre in una dinamica comunitaria: nessuno è chiamato per sé stesso, ma per edificare la Chiesa e servire la sua missione. Il Concilio Vaticano II sottolinea questa dimensione nell'*Optatam Totius* (§8), affermando che la formazione sacerdotale e religiosa si fonda sulla comunità. La vocazione è quindi inseparabile dalla Chiesa, che è il luogo del discernimento e della maturazione. Dobbiamo quindi ricordare che la formazione sacerdotale non è solo intellettuale, ma anche spirituale e pastorale.

I luoghi di crescita vocazionale sono: la famiglia, la parrocchia e le comunità religiose o i seminari. La famiglia è lo spazio primario per la trasmissione della fede, dove i figli imparano a pregare e i valori cristiani¹⁵. In seguito, la parrocchia viene vista come un luogo di crescita spirituale e di servizio, dove la comunità cristiana diventa una scuola per discepoli¹⁶. Infine, le comunità religiose o i seminari sono luoghi specifici di formazione, dove la vocazione viene scoperta e gradualmente confermata¹⁷. In sintesi, è all'interno della comunità che una vocazione può germogliare, crescere e portare frutto. Il discernimento vocazionale non è mai un processo solitario. È illuminato dalla preghiera comunitaria, dall'esperienza ecclesiale e dall'accompagnamento spirituale.

Pertanto, la comunità di formazione diventa uno spazio di crescita umana e spirituale, ma anche un luogo di verifica e maturazione della chiamata. In questo caso, è necessario evitare l'isolamento e incoraggiare la dimensione comunitaria della vocazione.

Da questa prospettiva, la missione dei formatori richiede un approccio pedagogico spirituale e umano: discernere la maturità, accompagnare le vulnerabilità, educare a una libertà responsabile e offrire sostegno nei momenti di crisi. (...)

III. SFIDE CONTEMPORANEE DELL'ACCAPPAMENTO

3.1. Accompagnare le vulnerabilità umane

Molti giovani che entrano nella nostra Congregazione manifestano fragilità relazionale ed emotiva. Questa realtà, lungi dall'essere marginale, è radicata nel contesto sociale e familiare in cui sono cresciuti: instabilità familiare, ferite derivanti da esperienze di rifiuto o mancanza d'amore, solitudine, paura del futuro e mancanza di perseveranza, povertà e così via. Questi elementi influenzano profondamente il loro percorso vocazionale e la loro capacità di rispondere con fiducia alla chiamata di Dio.

La situazione dei giovani in formazione dimostra che Dio non chiama individui perfetti o forti, ma che offre sempre la Sua grazia per trasformare le fragilità umane in forza spirituale. La chiamata divina non richiede una perfezione preesistente; si rivolge a cuori aperti, pronti ad essere guariti e trasformati da Dio. Il cammino vocazionale diventa quindi un processo di crescita progressiva, in cui l'individuo impara ad accogliere i propri limiti come opportunità di incontrare la misericordia.

La *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* afferma che la persona accompagnata si presenta come un "mistero". "Due aspetti della sua umanità si intersecano e devono integrarsi reciprocamente:

¹⁵ Cf. Jean Paul II, *Familiaris Consortio*, Exhortation apostolique post-synodale, 1981, n° 60

¹⁶ Cf. Jean Paul II, *Christifideles Laici*, Exhortation apostolique post-synodale, 1988, n° 12

¹⁷ Cf. *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, Congrégation pour le Clergé, 2016, n° 13

da un lato, è plasmata dalla grazia e dotata di talenti e ricchezze; dall'altro, è segnata da limiti e fragilità. Il compito della formazione è quello di aiutare la persona a integrare tutte queste componenti sotto la guida dello Spirito Santo, in un cammino di fede e di maturazione integrale, progressiva e armoniosa, evitando frammentazione, polarizzazione, eccessi, superficialità o parzialità¹⁸.

Questo accompagnamento olistico richiede un atteggiamento che coniuga elevati standard e misericordia. Elevati standard sono necessari affinché la persona accompagnata cresca nella maturità relazionale ed emotiva, imparando a superare le proprie vulnerabilità e a sviluppare una personalità equilibrata. La misericordia è essenziale per accogliere le ferite con compassione, permettendo alla persona accompagnata di progredire nel cammino di guarigione interiore e di fiorire nella propria vocazione.

La Parola di Dio illumina questa dinamica: Gesù dice: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo» (Mt 11,28). Il direttore spirituale è dunque chiamato a riflettere l'immagine di Cristo che guarisce i cuori spezzati (cfr Lc 4,18), diventando così segno di vicinanza e di misericordia. Inoltre, è importante una presenza emotiva, come quella del Buon Pastore che conosce le sue pecore (cfr Gv 10,14), affinché l'accompagnamento sia vissuto come una relazione fondata sulla fiducia e sulla fedeltà.

3.2. Formare missionari per oggi

Preparare i futuri sacerdoti e religiosi è un compito essenziale e delicato. La missione che attende i nostri candidati richiede una formazione completa, capace di coniugare due aspetti fondamentali. Da un lato, si tratta di formare una persona con una solida vita spirituale, nutrita dai sacramenti e da una preghiera profonda e costante. Dall'altro, è essenziale preparare una personalità capace di affrontare le sfide contemporanee: sfide digitali, relazionali e culturali, sviluppando al contempo una sufficiente capacità di adattamento in contesti nuovi e complessi, sempre animata da spirito di servizio¹⁹.

Pertanto, i nostri giovani devono essere formati rigorosamente affinché possano annunciare il Vangelo in contesti diversi, influenzati dai cambiamenti sociali e culturali. La Parola di Dio ci ricorda che «sperate in Cristo come Signore nei vostri cuori e siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pietro 3,15). Ciò richiede una solida formazione spirituale e una prontezza alla missione. Gesù stesso manda i suoi discepoli «come pecore in mezzo ai lupi» (Matteo 10,16), chiamandoli a coniugare prudenza e semplicità nella loro missione.

In breve, la missione richiede una formazione completa: spirituale, umana e pastorale, affinché coloro che sono chiamati possano diventare testimoni credibili e gioiosi del Vangelo nel mondo di oggi.

IV. FRATERNITÀ E TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE

4.1. L'importanza della comunità nel combattere l'isolamento

La vita religiosa e missionaria non può essere separata dall'appartenenza a una comunità. Infatti, nessuno può fiorire nella propria vocazione senza vivere in comunione con gli altri. L'isolamento è un ostacolo alla fioritura della propria vocazione e al successo della propria missione. Per questo è importante stringere forti legami di comunione fraterna, per evitare di cadere nell'isolamento. Nella

¹⁸ *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, Congrégation pour le Clergé, 2016, n° 28

¹⁹ Cf. François, *Evangelii Gaudium*, Exhortation apostolique post-synodale, 2013, n° 34-49

Pastores Dabo Vobis, san Giovanni Paolo II sottolinea l'importanza di questa vita fraterna che alimenta la missione²⁰. Inoltre, afferma che "uscire da sé stessi per unirsi agli altri è un bene"²¹

La comunità diventa uno spazio privilegiato per sperimentare la condivisione, il sostegno reciproco, l'incoraggiamento nella missione e, soprattutto, la fedeltà alla vocazione. La Bibbia illustra questa dimensione: «Essi perseveravano nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nella preghiera» (Atti 2,42). San Paolo ci ricorda: «Quando uno dei membri soffre, tutti soffrono con lui; quando uno dei membri è onorato, tutti gioiscono con lui» (1 Corinzi 12,26). Questi passi mostrano che la vocazione cristiana richiede una vita comunitaria, dove la fraternità diventa segno della presenza di Cristo, che promette la sua presenza in mezzo a coloro che si riuniscono nel suo nome (cfr. Matteo 18,20). Combattere l'isolamento significa quindi coltivare una fraternità autentica, dove il sostegno reciproco e la condivisione incoraggiano la perseveranza e arricchiscono la missione. Vivere in comunità è un momento prezioso per sperimentare la vita fraterna, il ritmo della comunità e lo scambio di idee al suo interno. Il servizio reso è un mezzo per conoscere meglio gli altri, permettendoci di sperimentare veramente l'apertura del cuore e di trovare il vero amore del Padre.

4.2. La ricchezza della trasmissione

La presenza degli anziani nella vita vocazionale e pastorale è un vero tesoro che non va sottovalutato. Gli anziani possiedono doni preziosi da trasmettere ai giovani che continuano l'opera di Cristo nella Congregazione e nella Chiesa. La loro esperienza pastorale, la loro saggezza, la loro fedeltà a Cristo nonostante le prove e il loro amore per la Chiesa sono risorse inestimabili.

Questo ci porta ad affermare che la vocazione fa parte di una storia condivisa con i nostri anziani. San Paolo ricorda a Timoteo: «Ricordo la tua fede sincera, che prima dimorò nel cuore di tua nonna Lois e di tua madre Eunice, e sono persuaso che ora dimori anche in te» (2 Tim 1,5).

Papa Francesco sottolinea l'importanza del dialogo con gli anziani: «È bene lasciare che le persone anziane raccontino storie lunghe, che a volte sembrano mitiche o fantastiche – sono i sogni degli anziani – ma molto spesso sono ricche di esperienze, simboli eloquenti e messaggi nascosti».²²

Il Concilio Vaticano II invita «gli anziani ad accogliere i giovani come fratelli, ad aiutarli nei primi compiti del ministero e a comprenderne la mentalità, anche se diversa dalla propria, e a seguire con benevolenza i loro sforzi. Allo stesso modo, i giovani dovrebbero rispettare l'età e l'esperienza degli anziani, dialogare con loro sulle questioni pastorali e partecipare con gioia al loro lavoro»²³.

Pertanto, la trasmissione del tesoro degli anziani rafforza le giovani generazioni nel loro cammino vocazionale e nella loro missione, lasciando tracce durature e solide pietre miliari nella storia della Chiesa e della sua missione.

²⁰ Jean-Paul II, *Pastores Dabo Vobis*, Exhortation apostolique sur la formation des prêtres, 1992, n° 74

²¹ *Ibid.*

²² François, *Christus Vivit*, Exhortation apostolique post-synodale sur les jeunes et la vocation, 2019, n° 195

²³ Concile Vatican II, *Presbyterorum Ordinis*, Décret sur le ministère et la vie des prêtres, 1965, n° 8

CONCLUSIONE

La vocazione a diventare sacerdote o religioso rimane sempre viva e attuale. È soprattutto un dono di Dio, non un progetto puramente umano. È Dio che chiama e che effonde la sua grazia, affinché i chiamati possano rispondere con fiducia e generosità al servizio della missione.

Questa vocazione è opera dello Spirito Santo, il vero Principale Formatore, che suscita nel cuore il desiderio di seguire Cristo e dona la forza di rispondere liberamente. Perché la vocazione cresca e porti buoni frutti, ha bisogno di un accompagnamento serio, improntato all'attenzione, al discernimento e alla carità. Ogni vocazione diventa così segno vivo dell'amore di Dio e servizio fecondo alla Chiesa e al mondo.

Oggi la vocazione è ancora fiorente in alcune province, anche se in altre vediamo una crisi. Ma la Chiesa ha sempre bisogno di formatori capaci di guidare, incoraggiare, ascoltare e accompagnare coloro che sono chiamati nel loro cammino vocazionale.

Allo stesso modo, è necessaria una comunità viva e accogliente affinché la vocazione possa svilupparsi adeguatamente, perché la vocazione è un invito a vivere in pienezza e a mettersi al servizio degli altri. La presenza degli anziani e dei testimoni, grazie alla loro fedeltà, alla loro esperienza pastorale e alla loro fraternità, trasmette efficacemente tesori inestimabili ai giovani e alimenta il loro desiderio di seguire Gesù e diventare missionari.

Anche se diventare formatore è una missione impegnativa e talvolta difficile, cerchiamo di realizzarla con amore e fiducia. Ci auguriamo che, attraverso il nostro contributo e i nostri sforzi, spesso discreti, lo Spirito Santo porti frutti a questo compito.

Preghiamo infine, per intercessione della Vergine Maria, Madre delle vocazioni, affinché la vocazione sacerdotale e religiosa cresca in numero e in qualità, per meglio servire la missione della Chiesa.

RIFLESSIONE E CONDIVISIONE

- 1. Quali sono, in base alla tua esperienza, gli elementi di un fruttuoso accompagnamento spirituale nella formazione religiosa e sacerdotale?**
- 2. Come favorire tra i giovani il discernimento libero, responsabile e autentico della propria vocazione?**
- 3. Come rinnovare la formazione dei religiosi e dei missionari per rispondere meglio ai bisogni della Chiesa e del mondo oggi?**

P. RAZAFIARISON Rija Jean Christian, MSF